

## Lucagnolo di Ciccolino

Il più grande orafo jesino di tutti i tempi. Il suo vero nome era Lucangelo. Nacque a Jesi sul finire del XV secolo (1495 o 1497) da famiglia non ricca ma agiata, originaria di Monsano e trasferitasi nella nostra città prima del 1450. Secondo dei tre figli di Francesco detto *Ciccolino*, nel 1507, morti i genitori, venne affidato, insieme alla sorella maggiore Giovanna e al fratello minore Vincenzo, alle cure di uno zio, Girolamo, che lo avviò al mestiere di orefice. Dodicenne, Lucagnolo prese perciò a frequentare la bottega di tre fratelli anconetani, figli di un tale Pellegrino Moretti, dove apprese i primi rudimenti dell'arte del bulino e del cesello, verso la quale dimostrò subito una particolare inclinazione tanto che, ancora giovanissimo si recò a lavorare a Roma, per perfezionarsi, probabilmente su interessamento degli jesini Angelo Colocci e Gaspare Garzoni.



...a Roma presso l'orafo Santi (disegno di Guido Grilli)

A Roma, Lucagnolo si sistemò presso l'orafo maestro Santi. E a Roma finì con l'imporsi, diventando uno dei più apprezzati e ricercati artisti nel suo campo. Riuscì anche ad accantonare un discreto gruzzolo, che gli permetteva di acquistare, il 29 dicembre del 1518, in occasione di un suo ritorno a Jesi, una casa per trascorrervi gli anni della vecchiaia. Nel 1524 conobbe Benvenuto Cellini che, giunto a Roma da Siena, era in cerca di lavoro. L'incontro avvenne nella bottega del Sarti (poiché quest'ultimo era morto ed il figlio era ancora molto giovane, la bottega era ora in mano a Lucagnolo). Di lui scriverà il Cellini: "Era piccolo di statura, ma ben proporzionato. Questo giovane lavorava meglio che uomo che io vedessi mai insino a quel tempo, con grandissima facilità e con molto disegno: lavorava solamente di grosseria, cioè vasi bellissimi e bacini e cose tali". Lucagnolo prese il Cellini alle sue

dipendenze e per qualche tempo lavorarono insieme, divenendo in breve rivali e dando luogo ad una sfida poi raccontata - sulla sua "Vita" - dal Cellini. Quest'ultimo stava lavorando un gioiello a forma di giglio per *madonna Porzia*, un nobile romana; Lucagnolo una vaso *assai ben grande* per la mensa di papa Clemente: avrebbe vinto quello dei due che sarebbe riuscito a farsi pagare il prezzo più alto. Dopo dieci giorni entrambi avevano ultimato la propria opera. Il vaso del Lucagnolo era "ornato con due bei manichi, con molte maschere piccole e grandi, con molti bellissimi fogliami, di tanta bella grazia e disegno quanto immaginar si possa"; il Cellini se ne complimentò con il rivale, dicendogli che era il più bel vaso che avesse mai visto. La vittoria arrise al Cellini, che ottenne un terzo di più dei venticinque *scudi di juli* ricavati dal Lucagnolo. Questi reagì, scoppiò una lite e il Cellini si licenziò. Da quel giorno non si incontrarono più.

"Conoscere Jesi", G. Luconi – P. Cocola

Guida alla conoscenza  
delle persone e delle cose  
della storia e delle tradizioni  
della tua città